della frammentazione della ricerca in diverse nicchie regionali – l'università di Verona ha prodotto senz'altro, proprio grazie a Castagnetti, un formidabile progresso sulle conoscenze di tutta l'Italia settentrionale, in particolare nord-orientale – o, al contrario, delle sintesi generali amplissime ma non sistematicamente in dialogo con tutte le diverse realtà locali, è un problema relativo, ancora una volta, non al solo libro in analisi ma al più generale stato della ricerca storica, non solo medievistica. Castagnetti, alle pp. 191–192, avverte circa il fatto che „non tutto è chiarito e forse non potrà esserlo": questo è proprio uno degli aspetti più propri del mestiere di storico, l'inesausto lavoro di aggiornamento e il procedere più o meno ortodosso nel solco di una tradizione consegnata dai predecessori e che sarà poi trasmessa ai posteri. Ciò può addolcire in parte la considerazione dell'Autore circa l'approfondimento di tutti gli aspetti che ha visto emergere dalle vicende di Ostiglia, Nogara e gli altri beni oggetto dei documenti analizzati: questo „richiederebbe uno studio più ampio" ma, nonostante abbia „raccolto tutta la documentazione disponibile", Castagnetti teme „continuerà a rimanere solo un progetto" (p. 194). Sia concesso qui di augurargli, invece, nuovi affondi su questo interessante manipolo di documenti.

Mario Marrocchi

Aron Di Leone Leoni, La nazione ebraica spagnola e portoghese di Ferrara (1492–1559). I suoi rapporti col governo ducale e la popolazione locale e i suoi legami con le nazioni portoghesi di Ancona, Pesaro e Venezia. Tomi I–II, a cura di Laura Graziani Secchieri, Firenze (Olschki) 2011 (Storia dell'ebraismo in Italia 26), XXXVIII, 1308 pp., ISBN 978-88-222-6005-5, € 120. – Questa poderosa opera di storia in due volumi è il frutto di molti anni di studi e ricerche negli archivi italiani ed europei del ferrarese Aron di Leone Leoni (1932–2010), studioso di storia non accademico, ma internazionalmente apprezzato per i suoi numerosi saggi. La comunità ebraica ferrarese intrattenne, sin dalla fine del XIV secolo, un rapporto di muto interesse con la casa d'Este, signora di Ferrara, basato sull'esercizio del prestito a interesse e su pegno. Per mezzo dello strumento giuridico della „condotta", il signore fissava periodicamente le condizioni per il funzionamento dei banchi gestiti dagli ebrei. Costoro, a loro volta, in cambio del versamento di somme pattuite al signore ottenevano un „privilegio oneroso" – ossia a pagamento – che contemplava l'esercizio del culto e il rispetto delle festività ebraiche. In questo contesto, pur fra mille difficoltà, la comunità ebraica ferrarese ebbe modo di prosperare. Nel 1481 ser Mele da Roma poté infine dar vita a una sorta di fondazione privata che gestisse la nuova sinagoga da lui istituita. Nel 1499 il duca Ercole I d'Este concesse ai banchieri ebrei la cittadinanza ferrarese e la facoltà di acquistare immobili. Inoltre li esentò dal portare alcun segno distintivo della

Beleg aus/Estratto da
QUELLEN UND FORSCHUNGEN
AUS ITALIENISCHEN ARCHIVEN
UND BIBLIOTHEKEN
Bd./Vol. 93 Jahr/Anno 2013

loro religione. Nel 1492 l'arrivo a Genova degli ebrei sefarditi espulsi dalla Castiglia e dall'Aragona per volontà dei re cattolici Ferdinando e Isabella, fornì a Ercole I l'opportunità di invitarli a trasferirsi a Ferrara, nella convinzione che essi avrebbero contribuito allo sviluppo economico e culturale del Ducato. La patente ducale del novembre di quell'anno (confermata l'anno successivo) enumerava i privilegi di cui avrebbero goduto gli ebrei sefarditi che si fossero stabiliti a Ferrara: essi avrebbero potuto esercitare liberamente la medicina e ogni attività commerciale e mercantile (con l'espressa esclusione del prestito a interesse e su pegno in quanto riservate agli ebrei locali); inoltre avrebbero goduto dell'esenzione dai dazi al loro arrivo per i beni personali; avrebbero goduto della piena libertà di movimento e usufruito dei privilegi degli ebrei locali. L'importanza di queste concessioni era legata al fatto che i privilegi erano privi di scadenza e si estendevano ai figli e ai discendenti di coloro che si fossero trasferiti a Ferrara, nonché a tutti i nuovi immigrati provenienti dalla Penisola iberica. In sostanza gli ebrei sefarditi si trovarono a godere di una posizione più sicura rispetto a quelli ferraresi, a cominciare dall'esenzione dalle tasse che solevano imporsi agli ebrei nei territori dello Stato pontificio e nei feudi papali, com'era il caso di Ferrara. Essi poterono inoltre edificare una propria sinagoga e formare un consiglio della comunità su base elettiva. Questa prima ondata di sefarditi (per lo più medici, mercanti e artigiani) era stata preceduta peraltro dall'immigrazione di ebrei ashkenaziti provenienti dalla Germania, che avevano dato origine alla Nazione Tedesca, assimilata a quella locale dal punto di vista della legislazione ducale. La politica estense volta a promuovere l'arrivo di facoltose famiglie di mercanti di origine ebraica riprese negli anni '30 del Cinquecento con Ercole II. Questa volta furono avviati contatti con la ricca comunità di mercanti ebrei portoghesi forzatamente convertitisi al cristianesimo e noti sotto diverse denominazioni (*conversos*, *marranos* o *christãos novos*) che si erano stabiliti da un decennio ad Anversa e operavano ai più alti livelli nel commercio internazionale. Essi contavano su una vasta rete di contatti anche nei territori dell'Impero ottomano, dove si erano formate numerose comunità di ebrei sefarditi, come ad esempio a Salonicco. Questo attivismo finì per alimentare l'ostilità di Carlo V, imperatore del Sacro Romano Impero e sovrano dei Paesi Bassi, timoroso che i *marranos* portoghesi di Anversa – sempre sospetti di essere rimasti legati alla fede ebraica – trasferissero ricchezze e conoscenze tecnologiche nel nemico Impero ottomano. Ciò produsse l'avvio di una politica persecutoria nei loro confronti. Tali vicende diedero modo all'intraprendente Ercole II d'Este di avviare contatti con i *marranos* di Anversa al fine di convincerli a stabilirsi a Ferrara. A tale scopo egli, nel 1534, emise un decreto che rinnovava quello a favore dei sefarditi spagnoli, con cui non si distingueva fra ebrei ed ebrei con-

vertiti. Quattro anni dopo, in seguito a una serie di complesse trattative, il duca concesse due lettere patenti destinate a Spagnoli e Portoghesi promettendo di accoglierli a Ferrara nella religione che avessero dichiarato. Ciò significava che i *conversos* avrebbero potuto tornare liberamente a professare l'ebraismo, senza correre il rischio di essere perseguiti per apostasia dalle autorità ecclesiastiche locali. Solo a partire dal 1540, fra mille peripezie, legate alla persecuzione messa in opera dalle autorità imperiali e alla difficoltà di trasferire persone, beni e denaro attraverso l'Europa, cominciarono ad affluire a Ferrara i primi *christãos novos* portoghesi. Il flusso crebbe poi notevolmente dopo che, nel 1549, Carlo V decise di espellere gli ebrei convertiti portoghesi dalle Fiandre. Nel febbraio 1550 Ercole II concesse un salvacondotto generale e perpetuo agli ebrei portoghesi e spagnoli – senza distinzione fra convertiti e non – che prevedeva la libertà di esercitare qualunque attività economica (tranne il prestito a interesse o su pegno). Il salvacondotto concedeva loro la libertà di professare la confessione religiosa (quale che essa fosse e anche se gli interessati avessero mentito circa la loro fede precedente) e gli stessi diritti dei cittadini di Ferrara. Il decreto fu peraltro accompagnato da un accordo fra il duca e i mercanti portoghesi che s'impegnarono a finanziare uno stabilimento per la produzione di panni di lana e a commercializzarne i prodotti. Ercole II adottò dunque una politica di accoglienza nei confronti dei *conversos* portoghesi che poterono ritornare all'ebraismo senza alcun pericolo. In cambio della protezione ducale, gli ebrei portoghesi e spagnoli contribuirono a sviluppare le attività mercantili nel Ducato. Il progetto di Ercole II era infatti molto ambizioso: fare di Ferrara e del vicino porto di Ancona lo snodo (alternativo a Venezia) dei traffici commerciali fra l'Inghilterra, le Fiandre e il Levante mediterraneo, sfruttando i *network* degli ebrei spagnoli e portoghesi. Il piano si basava sulla contemporanea crescita di Ancona, porto dello Stato pontificio, dove una fiorente comunità ebraica godette della protezione prima di Paolo III e poi di Giulio III. Non mancarono peraltro segnali inquietanti come la campagna per la distruzione del Talmud scatenata dall'Inquisizione romana nel settembre 1553, cui Ercole II si piegò. Poco tempo dopo fu il capovolgimento della politica di tolleranza dei due papi e l'avvio di una vera e propria persecuzione nei confronti degli ebrei anconetani ad opera dell'intransigente Paolo IV (1555–56), a privare di un fattore essenziale i piani di sviluppo economico di Ercole II. Ciononostante il duca di Ferrara mantenne salda la sua politica di apertura. Nel dicembre 1555 egli emanò un nuovo salvacondotto diretto formalmente ad alcuni sudditi spagnoli e portoghesi di origine ebraica, ma in realtà esteso a tutti i sefarditi e ai *conversos* portoghesi che si fossero stabiliti a Ferrara, in cui venivano riaffermate la piena libertà di fede, indipendentemente dalla religione professata prima dell'arrivo in città, la possibilità di acquisire la cittadi-

nanza ferrarese (e di iscriversi alle corporazioni cittadine), nonché era concessa un'ampia autonomia giuridica e amministrativa alla cosiddetta Nazione ebraica spagnola e portoghese, vera e propria comunità autonoma di facoltosi mercanti, sotto la diretta protezione ducale. Questa volta la concessione – segno del clima almeno in parte mutato – fu accompagnata da un donativo di 1500 scudi da parte della Nazione. Di questo privilegio usufruirono molti ebrei portoghesi in fuga da Ancona. Nei decenni successivi, Ercole II d'Este rispettò le sue promesse e resistette alle costanti pressioni romane per ridurre gli spazi di libertà dei sefarditi e dei *conversos* portoghesi che erano tornati alla fede dei padri. Solo nel 1581 il suo successore, Alfonso II d'Este diede un primo giro di vite repressivo nei confronti della Nazione spagnola e portoghese. Tuttavia solo con la devoluzione di Ferrara allo Stato pontificio, nel 1598, ebbe termine il periodo di libertà e prosperità della Nazione spagnola e portoghese che fu sciolta, pur mantenendo la propria sinagoga, e i suoi componenti che non erano emigrati nell'Impero ottomano seguirono la sorte della comunità ebraica e rinchiusi nel nuovo ghetto della città. Primo indubbio merito dell'opera di Aron di Leone Leoni è l'aver coniugato l'interesse per la dimensione locale della storia degli ebrei nel Ducato di Ferrara con la dimensione europea e mediterranea. Le vicende della diaspora sefardita e della nascita della comunità portoghese e spagnola a Ferrara sono infatti inserite in un orizzonte politico, sociale, economico e culturale assai ampio che – grazie al ruolo delle reti personali e familiari messe in campo dai *christãos novos* – andò dal Portogallo all'Impero ottomano, passando per le Fiandre e l'Italia centro-settentrionale. In questo modo l'Autore è in grado non solo di fornire una notevole mole di materiali archivistici (editi nel secondo volume dell'opera) su un gran numero di ebrei sefarditi e di *conversos* portoghesi (e sulle rispettive famiglie) stabilitisi a Ferrara, ma anche di esporre in un affresco affascinante le loro tormentate esistenze condotte sempre sul filo del rasoio: persecuzioni e attività commerciali, fughe e cause ereditarie, espulsioni e rapporti con i potenti. La narrazione offre un quadro delle vicende della diaspora sefardita e portoghese molto ricco e affascinante ed è soprattutto attenta a non cadere in facili semplificazioni e generalizzazioni. L'Autore infatti sottolinea a più riprese che gli atteggiamenti religiosi dei *marranos* portoghesi devono essere studiati e analizzati caso per caso e non siano riconducibili a comodi stereotipi cari alle tradizionali e opposte letture ideologiche. Con la sua ricchezza documentaria e il suo sguardo limpido, l'opera di Aron di Leone Leoni si colloca a buon diritto come un punto di riferimento fondamentale per la storiografia sui *christãos novos* e la loro diaspora cinquecentesca.

Massimo Carlo Giannini